

Mussi

«La politica del Psi? Solo tattica»

ROMA. Fabio Mussi, della segreteria del Psi, in un articolo che apparirà sul prossimo numero di Rinascita si sofferma sull'attuale politica del Psi. «La condotta del Psi - scrive Mussi - appare sempre più incomprensibile. Accumula contraddizioni e rimproveri. Ma nella pubblicistica corrente si abusava di interpretazioni empiriche. "nervosismo"... C'è nel gruppo dirigente via del Corso un evidente nervosismo, ma si tratta di un effetto, non di una causa. Una spiegazione non bene dovrebbe esserci. Quel che appare "incomprensibile", può forse essere visto esattamente come il comprensibilissimo risultato del limite di una politica. Una politica che ha retto, ha dato anche dei risultati, fino a che non ha incontrato il suo limite di fondo. Analizzarlo, interpretarlo razionalmente, mostrarlo per quel che esso rappresenta, può essere un contributo, non per lo scettico, ma per chi è questo partito se ne liberi. Dato che la politica socialista pesa come un macigno sulle possibilità di affermazione della sinistra italiana».

«Se il gruppo dirigente socialista - continua Mussi - ritorna il suo congresso nazionale ad una pura manifestazione elettorale, nell'imminenza delle elezioni europee, non compirà un atto di particolare saggezza». L'espone il comunista, dopo aver fatto una analisi degli appuntamenti mancati dal Psi, scrive che il programma politico del Psi è apparso nel corso del decennio che abbiamo alle spalle sostanzialmente questo: contendere, attraverso una ben dosata misura di patti e di sfilate, alla Dc la sua posizione di potere; ridurre, emarginare, assorbire la forza del Pci fino a conquistare l'indiscussa leadership di tutta la sinistra; aggregare e dirigere un polo laico e socialista. Lo strumento, il mezzo per realizzare questa politica doveva essere esattamente un forte potere di interdizione, consentendo anche dal fallimento della politica di "solidarietà nazionale", l'fallimento del quale la Dc ha tratto le sue conseguenze rapidamente, il Pci meno rapidamente. Nel corso del tempo - scrive ancora Mussi - il rapporto tra fini e mezzi si è però invertito il contenuto vero della politica socialista è diventato la conservazione e il rafforzamento del suo potere di interdizione, la messa a profitto della sua rendita di posizione. Tutto ciò che ha consentito di entrare in crisi, con il risultato di un rafforzamento delle componenti conservatrici nell'area di governo, di una fuga verso altri lidi delle forze laiche, di una permanente difficoltà di tutta la sinistra a presentarsi come centro di aggregazione e coesione di una nuova maggioranza. Le vittime - conclude Mussi - sono dunque l'alternativa e la politica riformista».

Faccia a faccia con De Mita. Un piccolo accordo sui ticket. La «preoccupazione» cede il passo alla «responsabilità democratica»

Craxi, quiete dopo la tempesta

De Mita non offre nulla a Craxi, anzi ottiene l'impegno del Psi ad appoggiarlo nel varo parlamentare del decreto dei ticket, sia pure con qualche «correttivo». Le «preoccupazioni» di Craxi cedono il passo a una «linea di responsabilità democratica». Niente crisi. Semmai, una crisi strisciante, fino al congresso del Psi. E forse anche più in là: alle elezioni. Ma Forlani sferza i suoi: «Cerchiamo di vincerle».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Adesso Bettino Craxi in pubblico parla solo al futuro. «È difficile - dice - essere rassicurati e rassicuranti sul futuro permanendo uno stato di confusione». Per il presente il segretario socialista non si pronuncia, forse perché dovendo dire che la crisi non c'è, o meglio che non ha avuto la forza di aprirla, le sue parole suonerebbero come confessione di una marcia indietro, se non di una sconfitta. Ma nelle accoglienti stanze di villa Pamphili, dove ieri il segretario socialista si è incontrato con Ciriaco De Mita, è tutt'altro che si è concentrata la discussione, in particolare sul decreto dei tagli e dei ticket sanitari. Palazzo Chigi informa che c'è stata «piena convergenza sulla sostanza e sul metodo di esame del provvedimento indicato dal presidente del Consiglio nella riunione con i capigruppo parlamentari della maggioranza». Vale a dire che qualche ritocco ci sarà, ma questi «correttivi» dovranno essere concordati tra governo e maggioranza senza compromettere «l'obiettivo» e la natura della manovra. E via del Corso conferma che il Psi si accocchia a una «iniziativa che si propone di migliorare e correggere dove è necessario i provvedimenti presentati in Parlamento».



Ciriaco De Mita e Bettino Craxi

«I massimi imprenditori a stare attenti e non giocare al tanto peggio tanto meglio». L'ostacolo più pericoloso, così, De Mita l'ha evitato. E deve aver avuto facile gioco a neutralizzare il ragionamento che Craxi va ripetendo ossessivamente da una settimana a questa parte sulle «preoccupazioni» per le difficoltà nell'attuazione dei programmi concordati e per i rinnovati di situazioni confuse e conflittuali che determinano ritardi oltre che elementi di instabilità e di incertezza nelle prospettive politiche». In concreto di che si tratta? Il «caso Palermo» intacca certo la coesione della maggioranza ma non riguarda direttamente il governo, né il presidente del Consiglio ha voglia di aprire crisi extraparlamentari, tantomeno di lasciare spazi per uno scioglimento anticipato delle legislature. C'è poi il capitolo della

legge sulla droga, ma il governo ha già presentato in Parlamento un disegno di legge pienamente condiviso dal Psi. Restano le difficoltà di una azione strutturale per il risanamento economico, un tema su cui continua il rimpallo di responsabilità tra De Mita, i socialisti e gli altri alleati. Con il passo del gambero dall'inizio della settimana il Psi ha reagito dalla minaccia di una crisi «in 30 secondi» a una «linea di responsabilità democratica». C'è un passaggio nella nota diffusa a via del Corso a conclusione della giornata, laddove si annuncia per i prossimi giorni «un nuovo ed approfondito esame di tutti gli elementi emersi anche in vista del suo ormai prossimo congresso di Milano». È un modo per dire che la crisi non è cancellata ma solo rinviata. Fino alle elezioni europee? Il richiamo al congresso potrebbe indicare la volontà di avere le mani libere già nel corso della campagna elettorale. Non è nemmeno da escludere che questa via d'uscita a Craxi sia venuta in mente dopo l'incontro di ieri mattina con Giorgio La Malfa. Tra i due, si sa, non corre buon sangue. Ma Craxi si è rassegnato a recarsi al gruppo repubblicano della Camera per

Donat Cattin sott'accusa. Il Pri chiede un'indagine. E la corrente del ministro critica i ticket sanitari

ROMA. Povero Donat Cattin. Messo alla stregua degli idrocarburi, delle concentrazioni industriali, dei legami tra banche e industria sono alcune delle più recenti indagini parlamentari svolte a Montecitorio. E sotto indagine lo vorrebbero il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il cui partito è stato tra i primi (ma non l'unico) a mettere il dito sulla pessima gestione della «patata bollente» ticket» da parte del responsabile della Sanità, Ignaro (o forse presago?) il ministro nelle scorse settimane ha anticipato la sua difesa. «Non mi sento sul banco degli accusati», ha detto uscendo dall'infuocato vertice della maggioranza, pochi giorni fa. «Non c'è niente, la legge sulla presidenza del Consiglio impedisce persino di fare le circolari, aveva protestato i primi giorni di recente protesta. «Non è mia quella roba lì, la lascio a balla, ci penso i funzionari delle Regioni e degli ospedali». E funzionari e Regioni, secondo La Malfa, dovrebbero essere ascoltati dal Parlamento in una serie successiva di audizioni, per indagare su cosa sia stato fatto per preparare la strategia sanitaria e se il decreto legge, varato prima della data prevista, era stato accompagnato, sul versante del lavoro amministrativo, dalle necessarie istruzioni, orientamento, direttive, per non creare ulteriore disagio alla gente». Così al giornalista Giorgio La Malfa, e per fortuna, con quell'«ulteriore», dimostra la sensibilità di capire che, a parte l'applicazione, i ticket disagio alla gente lo portano in ogni caso.

Scoppola sollecita la sinistra morotea a riprendere l'iniziativa. «Questa Dc non vuole più le riforme» accusa Elia ricordando Ruffilli

Che fine ha fatto il disegno riformatore di Ruffilli, il senatore dc ucciso un anno fa in un attentato terroristico? Elia e Scoppola accusano la Dc di averlo offuscato e abbandonato. Critiche alla Dc che si oppone alla riforma istituzionale. «Questa Dc non si preoccupa della qualità del governo, ma si acccontenta del governo minimo», accusa l'ex presidente dell'Alta corte.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ROMA. «Questa è una Dc alla quale non ho ancora sentito fare un discorso serio di riforma istituzionale: è una Dc con mentalità da quinta Repubblica, che si adagia sulle piccole riforme, che non pensa e non opera in grande. È una Dc che non si pone i problemi della qualità del governo, ma si acccontenta del governo minimo». La bordata è del prof. Leopoldo Elia, senatore dc, ex presidente della Corte costituzionale. Il suo at-

to d'accusa è arrivato a conclusione di un convegno sulla figura e l'opera di Roberto Ruffilli, il senatore democristiano ucciso un anno fa dal terrorismo mentre stava lavorando ad un progetto di riforma istituzionale. Per Elia l'attuale gruppo dirigente della Dc ha messo in soffitta il disegno di Ruffilli che mirava, sulla scia del moralismo, a definire le condizioni sia istituzionali che politiche perché la «grande impre-

sa» dell'alternativa si realizzasse. Per questo Ruffilli immaginava un cittadino «forte», in grado di decidere, di premiare e punire. Quando le sue proposte approdano alla commissione bicamerale Bossi «possono sembrare minimaliste rispetto ai suoi desideri e alle sue ambizioni, ma sono ispirate al realismo dell'uomo che deve riprendere al partito anche se non perde mai l'orizzonte dell'alternativa», ha spiegato Elia soffermandosi sui dettagli del progetto Ruffilli, dalla riforma elettorale, al voto segreto, al bicameralismo. Ma di tutta questa elaborazione e tensione intellettuale cosa rimane nella Dc di oggi? A sentire Elia ben poco. A questa Dc egli rimprovera di avere ancora un «personale politico che oppone resistenze» a quel cambiamento di mentalità che Ruffilli stimola-

La crisi in Campidoglio. I dc divisi sull'ipotesi di sindaco socialista. Il Psi insiste: «Elezioni»

ROMA. Sempre più ingarbugliata la crisi in Campidoglio. Mentre la Dc si sta spaccando tra chi tiene fermo l'aut aut sul sindaco scudocrociato e chi invece si dimostra disposto a trattare (sinistra e forlani), ieri mattina, con un suo documento, il Psi ha fatto sapere che «di fronte al fallimento di ogni ipotesi di soluzione» si potrebbe arrivare all'autoscioglimento del Consiglio comunale eletto nell'85. Intanto, esprime un no secco ad un possibile commissariamento del Campidoglio. «Libera alle elezioni, dunque? Non è così. Molti democristiani vedono nel documento socialista una pressione sulle decisioni che dovrà adottare, lunedì sera, la direzione cittadina di incerti alla domanda «per chi voterà?» più della metà non ha risposto, o perché - ancora - indecisa (23,4%), o perché non interessata. Tra chi ha già deciso il 64,6% voterà lo stesso partito

De Milano. Si dimette il segretario provinciale

MILANO. «Cari amici, ancora una volta gli organi nazionali del partito hanno appeso il congresso provinciale. Dopo oltre due anni di livello credo che l'unica cosa da fare sia rimettere la responsabilità della gestione del partito, così Antonio Ballarín, sinistra dc, dall'84 segretario provinciale dello scudocrociato milanese, ha annunciato le dimissioni. È la seconda volta in meno di un anno, e sempre per lo stesso motivo. Ma quando fu eletto il suo successore, Ballarín ritirò le dimissioni e la Dc si trovò con due segretari. Ora però pare intenzionato a farsi sul serio e promette battaglia. Ieri ha denunciato lo «stato di disingovernamento» in cui la Dc lascerebbe i suoi comitati periferici, si è schierato a favore del sistema elettorale uninominale e ha annunciato che firmerà almeno tre referendum: quello sul finanziamento pubblico (promosso da Dp), quello sull'abrogazione della legge elettorale (promosso dalla Fuc) e quello del liberale Sterpa per abrogare l'Usi. Intanto, la Dc provinciale è alla ricerca di un nuovo segretario. Con la città e la regione in mano al «grande centro», la carica dovrebbe restare alla sinistra, si parla di Salvatore Donato».

Napolitano: nessuno può chiuderci le porte d'Europa

FIRENZE. «Il Pci entra in Europa come una grande forza della sinistra riformatrice, democratica che congiunge ispirazione socialista e impegno di democrazia». Giorgio Napolitano ha concluso la serie di interventi alla manifestazione di apertura della campagna elettorale europea promossa dal Pci toscano al Palazzo di Firenze. Reduce dall'incontro con il socialista francese Pierre Mauroy e in procinto di recarsi in Polonia, dove incontrerà i dirigenti del Poup e di Solidarnosc, Napolitano ha rilevato come le missioni in Francia e in Germania occidentale, abbiano registrato una sostanziale convergenza nella impostazione per la campagna elettorale dei comunisti italiani e dei socialisti e socialdemocratici. Prima della manifestazione Giorgio Napolitano ha avuto un incontro stampa nel corso del quale ha messo a fuoco non solo l'impostazione con cui il Pci si presenta in Europa, ma anche alcuni temi di politica interna e di partito. «Il Psi ha tentato di chiudere le porte al Pci nei confronti dei partiti socialisti europei, ma se ha chiuso la porta di Bruxelles si è aperta quella di Parigi. Col Psi - ha aggiunto - potremo raggiungere punti di unità sulla questione dei ticket e della difesa dello Stato so-

Si vota l'11 e 12 giugno per il rinnovo del Consiglio regionale. «Primarie» in Sardegna per formare la lista comunista

Fra una settimana i 34mila iscritti del Pci in Sardegna vanno alle urne nelle sezioni di tutta l'isola. Devono scegliere i candidati per le prossime elezioni regionali sulla base di una rosa di nomi fornita dalle 7 federazioni sarde. In altre parole, le «primarie». È la prima volta che il Pci adotta su scala così ampia, dopo le esperienze in alcuni Comuni. «È una tappa del nuovo corso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una scelta autonoma del Pci sardo, ma allo stesso tempo un atto che coincide pienamente con gli orientamenti e lo spirito emersi dal congresso del nuovo corso. Il segretario regionale, Pier Sandro Scano, mette in rilievo questa duplice connotazione, presentando alla stampa l'iniziativa delle «primarie» in vista delle elezioni regionali del prossimo giugno. «Il nuovo corso - spiega infatti Scano - si fonda sulla scelta della piena attuazione della democrazia nella società e nelle istituzioni, innanzitutto ma anche nella vita interna del partito. L'eventualità di elezioni primarie del resto è prevista dallo stesso statuto approvato dal congresso in Sardegna. Abbiamo scelto di battere questa strada, modificando radicalmente il meccanismo di formazione delle liste, nella convinzione che ciò possa consentire un ulteriore salto di qualità nella vita democratica». L'appuntamento per i circa 34mila iscritti del Pci in Sardegna è fissato per domenica 23 aprile. Le urne saranno aperte in tutte le 400 sezioni dell'isola dalle 10 alle 18. Dopo il sì unanime della Direzione e del Comitato regionale, il regolamento di voto è stato presentato ufficialmente alla stampa. Elettori e candidati. Il diritto di voto è riconosciuto a tutti gli iscritti al Pci e alla Fgci per il 1988 e ai nuovi iscritti entro il 31 marzo 1989. «Abbiamo preso in considerazione - ha spiegato Scano - anche la possibilità di estendere la consultazione agli elettori

comunisti non iscritti, ma sono emerse troppe difficoltà di ordine tecnico, a cominciare dallo scarso tempo a disposizione. In futuro, comunque, ci proponiamo di rivolgerci anche a loro». Il voto avverrà sulla base delle proposte dei Comitati federali (convocati simultaneamente per l'inizio della prossima settimana) ogni iscritto dovrà indicare, pena la nullità del voto, un numero prefissato di nomi (diverso da federazione a federazione), scegliendo anche al di fuori della «rosa» riportata nella scheda. E' stata dunque scartata l'idea della «lista bloccata» per non limitare - ha aggiunto Scano - la libertà di scelta dell'elettore. Ma si è cercato anche di evitare eventuali pronunciamenti «prebaccati» su singoli candidati. «Chiedendo agli iscritti di formulare più preferenze - ha precisato ancora il segretario regionale comunista - si sollecita un'indicazione di massima sulla stessa composizione del futuro gruppo consiliare». Gli effetti del voto. Dopo il pronunciamento degli iscritti la parola torna ai Comitati federali (e successivamente al Comitato regionale) per la valutazione dei risultati delle primarie e la formazione defi-

Sabato 15 aprile 1989 - ROMA Manifestazione Nazionale delle Donne. VIVERE LIBERE DALL'ABORTO! Oggi a Roma migliaia di ragazze: applicare la legge 194, contro l'aborto clandestino; un'efficace tutela delle minorenni; prevenire ed informare, per introdurre i temi relativi alla sessualità nella scuola italiana. PER VIVERE LIBERE DI CONOSCERE, DI AMARE, DI SCEGLIERE. MOVIMENTO RAGAZZE COMUNISTE FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA